

Il Monferrato GRAFFITI  **GRAFFITI**  **GRAFFITI**  **GRAFFITI**

MODI DI DIRE

Come non fare della confusione

Ciò e nen brocla, smens e nen smensetta

«Confoundouma nen i sgreue con i sghi-ia-reu» (Non confondiamo gli scoiattoli con gli orbettini) non equivochiamo.

Non è il mio caso in questa sede, ma chi volesse condurre una ricerca sistematica sui nostri sottodialetti, dovrebbe individuare e delimitare geograficamente la presenza di certe parole, le cui varianti sono parecchie e cambiano da un centro abitato all'altro, anche a pochissimi chilometri di distanza.

Mi pare ad esempio che, nel Casalese, lo scoiattolo sia ormai comunemente chiamato «scoiàtol», il che sarebbe già una forma di italianizzazione del dialetto. Ma, per poco che ci si allontani dalla città, il suo nome diventa «sgureu», «sghirass» ecc. Se poi ci si spinge nel Piemonte Sud, ed anche in Liguria, lo si sente diffusamente chiamare «vivera» o «vivera» anche da chi sa benissimo che la vivera è invece un piccolo carnivoro che non ha niente a che fare con il nostro grazioso roditore.

L'orbettino ha l'aspetto di una piccola biscia ma, in zoologia, dicono che in realtà è una lucertola serpentina, cioè senza zampe. Questo piccolo rettile, fragile e timido, è abbastanza diffuso nelle nostre terre, e sembra denominato «sghi-ia-reu» penso che la parola derivi dal verbo «sghi-ia» (scivolare, sgusciare, sdrucciolare). Il modo di dire in oggetto, usato nel senso di equivocare, è comprensibile dunque soltanto laddove si possono accostare, per contrasto, i nomi dei due animali: «sgureu» e «sghi-ia-reu». Così ad esempio avviene in italiano quando si dice che uno prende «fisch» per fiaschi».

Nel denunciare un equivoco, la lingua italiana preferisce però il detto «prendere lucciole per lanterne», laddove il monferrino dice «ciò per brocla», distinguendo, in maniera un po' pedante, i «ciò» (chiodi con la testa grossa) da «brocli» (quelli che hanno invece la testa piccola).

Ma qui il dialetto spinge ancora oltre la propria pignoleria, elencando un altro tipo di chiodi, quelli piccolissimi e talvolta più sottili di uno spillo, che usano i ciabattini. Li chiamiamo «smensetta». E questo fatto, sempre in tema di «qui-pro-quo», ha creato un altro modo di dire che forse oggi nessuno ricorda più. Invitava a non confondere la «smens» (semi e sementi varie di piante) con la «smensetta» (i minutissimi chiodi appunto).

E non è tutto. Quando in ogni pur piccolo paese c'era almeno un ciabattino, questo artigiano aveva l'abitudine, per lavorare il più velocemente possibile, di infilarsi un mazzetto di quei chiodini fra le labbra, dalle quali ne estraeva poi uno per volta e li piantava nella scarpa.

Ovviamente, in quella fase del suo lavoro, il ciabattino stava sempre zitto e non apriva mai bocca, altrimenti avrebbe potuto ingoiare qualcuno di quei chiodini. Da qui il nostro ultimo modo di dire in argomento: di una persona ostinatamente taciturna si diceva che era come un «savinin con la smensetta 'n bouca». Grosso modo l'equivalente dell'italiano «muto come un pesce».

Odalengi

CUNTMÌ 'NA STORIA

La generosità della «Losna»

Punite le sue avances e non premiata la correttezza

L'on.le Angelina Merlin, padovana, ex insegnante, deputata e senatrice per il Psi, ha lasciato il suo nome legato alla Legge 20.2.1958 n° 75 con la quale è stato vietato in Italia l'esercizio delle case di prostituzione, una volta oggetto di vari atti amministrativi di tolleranza (da cui il nome): registrazione, controllo dei locali in uso, della persona che gestiva, delle tariffe praticate, delle donne che vi esercitavano soggette a periodici controlli dell'Ufficiale sanitario.

Dopo di allora le case «chiuse» alle quali si poteva accedere solo con 18 anni, divennero veramente «sprangate»... Da allora la prostituzione è sparita... O no?!

Chi appartiene alla terza età ricorda l'epoca dei casinò e ricorda la loro funzione... sociale. Così infatti l'aveva definita Indro Montanelli in un suo romanzo intimista. Infatti per molti giovani esuberanti nati e cresciuti in famiglie conservatrici e irreprensibili, era difficile avere rapporti sessuali, se non con la cameriera di casa, la compagna di scuola. Un'occasione buona era quella della visita di leva dopo la quale era tradizionale abitudine fare la visita in gruppo a «quelle signorine». Non esisteva meretricio al di fuori delle case chiuse. Anzi, se scoperto comportava denunce e giudizi penali. E ricordiamo che nessuno aveva a disposizione la compiacente solitudine dell'auto con i cristalli foderati da fogli di giornale...

Ma i casalesi più an-

ziani ricordano «La Losna» (al secolo Luigia Nebiolo, classe 1907) bella ragazza dai capelli rossastri (forse per un colpo di «losna»). Ella abitava in Via Oliviero Capello e «batteva i marciapiedi» con molta discrezione; attendeva i treni alla stazione, aspettava nei giardini la libera uscita dei militari. Ma era un lavoro duro, specie in inverno. Nei lunghi pomeriggi invernal si portava dietro la «s'ciuffetta» col piccolo salamino di carbone acceso, che abbracciava come un caro amico.

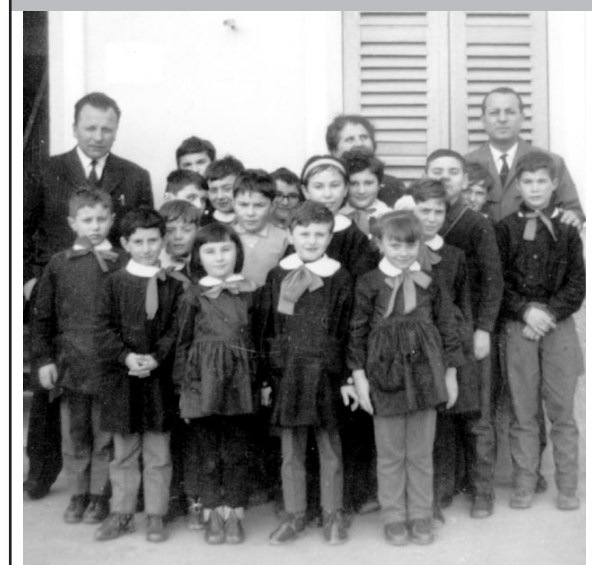
Ora accadde che una sera di febbraio del 1935 il brigadiere di Polizia Spinnato e la guardia scelta Guglielmi la sorpresero mentre faceva gli occhi dolci ad un robusto artigiere del Casermone. La denunciarono e il 2 marzo il pretore dott. Bava-Caracciolo la condannava ad un mese di arresto per adescamento.

«Il Monferrato» diede spazio alla notizia con un minimo di evidenza grafica, ma diede solo spazio di tre righe quando Luigia Nebiolo (senza alcuna indicazione) una sera, partito l'ultimo treno alla stazione, trovò un portafoglio con dentro 350 lire e corse a consegnarlo al brigadiere Spinnato al Commissariato in Piazza della Pollaia. Poiché c'era un documento il portafoglio venne riconsegnato al legittimo distratto proprietario. Il quale - siamo certi - non divenne cliente della «Losna». Semmai sarebbe andato in Via dei Fiori e in Via dei Grani (tariffe L. 10 e L. 20).

I.G.



Album, Anni '60



Alunni della scuola elementare della Frazione Rolasco a metà degli Anni Sessanta

ACCADDE IN MONFERRATO

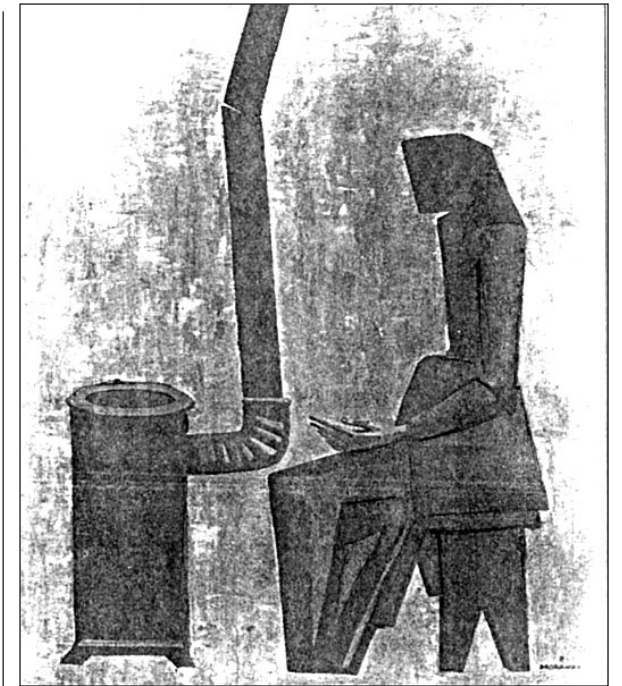
E la pittrice disse al ladro: «Prendi un quadro e fila»

Scelse la copia di un quadro di Morano fatta da Magda Maino

Il nome di Magda Maino è noto (deceduta dopo lunga malattia nel settembre 1998) per le sue poesie (ricordiamo la silloge «A ruota libera») e i suoi numerosi quadri, ma specialmente perché fu l'ispiratrice del monumento nazionale al Medico Condottiere che si trova a Crea. Magda aveva una particolare ossessione per i topi, ma non poteva tenersi in casa un gatto, dato che sua unica amica (specie dopo la morte del padre ex ingegnere alla Fiat) era una docile cagnetta.

Aveva trappole ovunque perché era sicura di sentire la presenza di un topo nella sua casa a Serralunga. Una sera, mentre tendeva l'orecchio per cercare di ascoltare il topolino, ebbe la certezza che c'era qualcuno al piano terra, e non solo un topo. Allora, con un coraggio, che non credeva di avere, prese il fucile di suo padre, vicino al letto ormai vuoto di lui, naturalmente scarico, e scese la scala accendendo poi improvvisamente la luce. Raccontava il fatto nelle riunioni del Circolo delle Tordelle presso il Mutuo Soccorso, e tutti le chiedevano: «E hai avuto questo coraggio?» C'era in effetti un uomo, il quale si arrestò abbacinato dalla luce improvvisa.

Era più spaventato di lei. Lei lo fece sedere a lato della porta. «Non mi faccia del male - implorò l'uomo - Sono entrato perché sono disperato. Sono disoccupato da tempo, ho famiglia e devo pur vivere. Sono di Alessandria ed ho la «500» sulla piazza. Cercavo solo qualche oggetto che poi avrei rivenduto... Vedo dei bei quadri!»



La Magda si intenerì; e dopo qualche attimo di silenzio, azzardò: «Ma se è solo per un quadro, se di queste cose mi prometti che non ne farai più, ti regalo quello che più ti piace!»

Al ladro non parve vero di cavarsela così. Lui girò lo sguardo intorno e poi ne scelse uno non tanto grande. La Magda poi diceva: «Era la copia che avevo fatto io di un quadro dell'espressionista alessandrino Pietro Morando dal titolo «Interno d'una casa». L'avevo copiato per la sua estrema semplicità: vi era solo una stufa spenta ed una vecchia in nero con un grande fazzoletto nero che le copriva il volto, seduta su uno sgabello... Era facile da copiare, e non mi era neanche riuscito troppo bene: l'avevo fatto molti anni addietro.»

«Mi ricorda mia nonna» disse il ladro. «Prendilo e vattene!». Poi presa ancora da una certa compassione aggiunse: «Non ho soldi in casa; non ne avresti trovati in nessun cassetto. Ma posso mandarti un vaglia postale!». Le ascoltrici che pendevano dalle labbra di Magda, si misero a ridere. Era ovviamente troppo; ed anche lo spaventato ladro lo capì, tanto che sorpreso, dandole ora del tu, disse: «Puoi mandare i soldi, se vuoi, a Don Angelo Boriotti prevoisto di Castelletto Monferrato, annotando che sono... (ci pensò un po')...sono per Pietro!».

Ma guarda caso, quel giorno era il giorno di S. Pietro, 29 di giugno.

Il ladro prese il quadretto sotto braccio, uscì in fretta nell'ortocello, salì sulla piarda della strada e scomparve nel buio.

I.G.

PERSONAGGI NEROSTELLATI (53)

Le maggiori emozioni sull'erba del Palli
Il difensore Carlo Rottigni ricorda i successi al «Caligaris»

Continua la serie delle interviste agli ex nerostellati, in occasione del 90° compleanno del Casale calcio.

I nonni di Pontestura, la futura moglie casalese, per Carlo Rottigni, giovane promessa calcistica trapiantata nell'hinterland milanese, i colori nerostellati sono quelli per i quali il cuore pulsa più di tutti gli altri. Ecco perché quando decide di dedicarsi anima e corpo allo sport più popolare del mondo, decide di farlo con la maglia del Casale. I sacrifici non gli pesano, quando in giovanissima età incomincia una vita da pendolare su e giù da Milano a Casale con il treno per apprendere i primi rudimenti calcistici alla scuola di quel maestro di calcio e di vita che fu Giancarlo Castelli, altro milanese dai «battiti» nerostellati. «Mi veniva ad aspettare alla stazione, Lui, il grande allenatore (Castelli appunto), e poi assieme ci recavamo alla seduta di allenamento. Per me era una grande emozione», ricorda l'ex-calciatore che poi prosegue: «Dai 15 anni in avanti a partire dalla rappresentativa Allievi feci poi tutta la trafila del settore giovanile, passando attraverso la formazione De Martino, per arrivare in prima squadra.» Ma non prima di aver raccolto delle belle soddisfazioni. «Indimenticabile resta la trasferta spagnola a Burgos in Spagna dove prendemmo parte al torneo organizzato dal C.D. San Juan. Fummo tra le squadre più applaudite e la nostra avventura si concluse con un quarto posto, battuti nella finale di consolazione dallo Strasburgo per 2-1 dopo che avevamo chiuso il



Il difensore Carlo Rottigni ricorda l'allenatore Castelli e le emozioni in nerostellato, soprattutto i successi del Casale Calcio al Torneo Caligaris del 1966 e del 1967.

primo tempo in vantaggio. Ad assistere alla partita c'era una moltitudine di persone. Ma oltre ai tornei, il Casale di allora sapeva farsi rispettare anche in campionato dove incrociava la strada sia del Torino che della Juventus, sempre uscendo dal campo a testa alta e magari anche con qualche risultato di prestigio in tasca.»

In una di queste partite poi, a Rottigni, aiutante difensore, toccò un compito particolare. «Affrontando il Legnano mi trovai di fronte l'astro nascente del calcio italiano di cui tutti allo-

senza sconfitte sul campo (il Casale fu infatti battuto nella finalissima dal Ferencvaros solo ai calci di rigore, mentre precedentemente aveva pareggiato con Barcellona, Milan e con lo stesso Ferencvaros nel girone eliminatorio e fatto fuori la Stella Rossa di Belgrado in semifinale); quindi l'anno successivo giungemmo terzi ed il sottoscritto poté incrociare i tacchetti con i vari Ferruccio Mazzola e Gori che erano stati miei compagni di classe ai tempi delle scuole.»

Venne poi il debutto in prima squadra il 21 febbraio 1965, a soli 18 anni in Quarta Serie. «Fu contro il Chieri in casa e giocai con la maglia numero 4 sulle spalle»

ricorda alla perfezione Rottigni. Al suo fianco giocatori esperti quali il portiere Gennari, Peroni, Debernardi, Battezzati, Burlone, Maltinti, Giorcelli, Zimerle e gli emergenti «Carlin» Deambrogio e D'Auria. Finì 0-0.

In aprile avviene invece il «battesimo» in campo esterno. «A La Spezia è l'emozione fu ancora maggiore di quella dell'esordio, perché questa volta al mio fianco agiva Cesare Turola, uno dei giocatori che da ragazzo ammiravo maggiormente tra le file nerostellate, una vera e pro-

Marco Aimo (53)



Il nostro PANE è prodotto con INGREDIENTI NATURALI

Nei negozi dove è presente il marchio dell'Associazione dei Panificatori Artigiani della Provincia di Alessandria, il pane viene prodotto con gli ingredienti tradizionali:

PANE AL

Farina, acqua, lievito, sale, estratto di malto, olio di oliva, strutto alimentare

Vi aspettano a CASALE città:
ZANETTO GIANCARLO - "IL FORNAIO", via Paleologi
CUOMO MICHELE, via Gonzaga • "CASAL Pan", via Oggero
FORMATO RINA, via Buozzi • CASATI ERSILIA, via Grandi
GAGLIANO ANTONINO, via Trino • RAMETTA ANTONINO, via Roma
a CASALE POLO: PATRUCCO VIVIANA
a PONTSTURA: BIRAL • a OZZANO: TRACINO